

LE REAZIONI

Il discorso al Meeting rilancia il "partito di Draghi"

Apprezzamenti da Letta, Calenda e Renzi 'tifano' per un suo ritorno a Chigi

di LUCA BIANCHI

MILANO - L'applausometro del Meeting di Rimini, un misto di nostalgia e riconoscenza, schizza alle stelle e il 'partito di Draghi' riprende quota. Le parole del presidente del Consiglio, Mario Draghi, interrotte per 20 volte dagli applausi della platea del simposio di Cl, rappresentano un monito per i leader politici praticamente a un mese dalle elezioni del 25 settembre e una ventata di aria fresca per i suoi sostenitori della prima ora. Il quadro tracciato davanti alla platea del Meeting dall'ex numero uno della Bce, che sembra non parlare da capo del governo in carica soltanto per gli affari correnti, assume per ampi tratti le sembianze di un manifesto politico. Musica per le orecchie del Terzo polo di Carlo Calenda e Matteo Renzi, che sognano di riportare Draghi a Chigi dopo le urne. E non ne fanno mistero. «Non l'abbiamo perduto Draghi, secondo me non è così. Quello che c'è di straordinario e che non possiamo perdere è la caratura dell'uomo, il suo modo di governare e come intende l'Italia nel mondo». Dopo il voto - assicura il segretario di Azione - «se non ci sarà una maggioranza chiara, sarà inevitabile andare avanti con lui». E il leader di Italia viva twitta sornione: «Tutti applaudono Draghi, bravi. Ma il 25 settembre gli altri sostengono chi lo ha mandato a casa: la destra di Meloni e Salvini, la sinistra di Fratoianni, i 5Stelle di Conte. Gli unici coerenti a sostegno di Draghi siamo stati e saremo solo noi». I renziani in coro spingono per un ritorno di Draghi. Fra gli altri, Luigi Marattin è netto: «A destra il candidato premier è la Meloni. A sinistra bah, forse un collettivo in cui in 3 avranno 6 idee diverse. Per noi di 'Italia sul serio', invece, eccolo il nostro candidato premier».

Passando dall'altra parte del campo, invece, fa rumore il silenzio, tra gli altri, di Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, accusati di essere gli artefici della caduta del governo. Mentre un'altra picconata arriva dal presidente del M5S, Giuseppe Conte, che non le manda a dire: «Il presidente Draghi lascia un'eredità modesta soprattutto sull'agenda sociale: su salario minimo e precariato non c'è stata alcuna risposta». D'altro canto, va sottolineato il plauso del segretario del Pd, Enrico Letta, che giunge su Twitter mentre Draghi è ancora davanti al microfono a Rimini: «Ascolto il discorso di grande orgoglio italiano ed europeo di Draghi a Rimini. E poi penso che Salvini, Berlusconi e Conte si sono aggiunti il 20 luglio a Meloni per farlo cadere». A stretto giro, ancora, non tardano ad arrivare gli elogi di Maurizio Lupi, capo politico di Noi moderati, in rappresentanza dei centristi che non hanno preso a cuor leggero la caduta dell'esecutivo. «Ancora una volta Mario Draghi - rimarca Lupi - ha mostrato cosa sia la responsabilità, e l'autorevolezza politica. Importantissimo il suo appello agli italiani perché si assumano ora le loro responsabilità andando a votare. Dalle loro scelte nascerà l'agenda per il nuovo governo. Quello che Draghi ci consegna è un metodo». E dalla parte del premier si schierano le due ex di Forza Ita-



Peso:34%

lia e ministre dell'esecutivo. «Invito tutti ad ascoltare l'intervento di Mario Draghi al Meeting, o a leggerlo almeno in sintesi: capiranno meglio perché il 'metodo Draghi' è la sola via percorribile per il futuro del Paese. Il resto è solo un canto di sirene», scandisce Mara Carfagna. Mentre Mariastella Gelmini non ha dubbi: «Con Azione andremo

avanti con l'agenda Draghi. Non è nostra intenzione gettare alle ortiche quanto fatto».



Il premier dopo il suo intervento dal palco



Peso:34%